

PREGHIERA E BENEDIZIONE DEI FIDANZATI

Cel. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo.

Ass. Amen

Cel. La grazia e la pace di Dio nostro Padre che guida i nostri passi nell'amore di Cristo siano con tutti voi

Ass. E con il tuo spirito

Cel. Carissimi fratelli e sorelle, mentre iniziamo questo cammino comunitario di preparazione al matrimonio, disponiamoci

ad ascoltare la Parola di Dio e ad invocare l'aiuto del Signore sul vostro impegno di crescere nell'amore.

Nell'amore di Gesù, manifestato in pienezza sulla croce, possiate trovare la sorgente ultima e il

costante alimento del
vostro amore.

Lo Spirito Santo trasformi i vostri cuori così che il Matrimonio al quale vi preparate possa dirsi

davvero un'eco del sì

d'amore pronunciato dal Signore per la Chiesa: giorno dopo giorno, amore totale, unico, fedele e fecondo.

Ascolto della Parola di Dio

Let. **Ascoltiamo la Parola di Dio dal Cantico dei Cantici** (a due voci)

Come sei bella, amica mia: tu mi hai rapito il cuore.

Io sono per il mio diletto e il mio diletto è per me.

Alzati amica mia, e vieni: fammi sentire la tua voce, mostrami il tuo viso.

**Mettimi come sigillo sul tuo cuore, perché forte come la morte è l'amore, tenace come gli inferi la passione:
una fiamma del Signore.**

Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell'amore, non ne avrebbe che dispregio.

Parola di Dio

Ass. Rendiamo grazie a Dio

Salmo 22

Let Ci benedica Dio, fonte dell'amore

Ass. Ci benedica Dio, fonte dell'amore

Let Il Signore è il mio pastore:

non manco di nulla;

su pascoli erbosi mi fa riposare

ad acque tranquille mi conduce.

Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,

per amore del suo nome.

Ass. Ci benedica Dio, fonte dell'amore

Let Se dovessi camminare in una valle oscura,

non temerei alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro

mi danno sicurezza.

Ass. Alleluia, Alleluia

Let Dio è amore.

Se ci amiamo a vicenda,

Dio rimane in noi e il suo amore in noi è perfetto.

Ass. Alleluia, Alleluia

Cel Il Signore sia con voi

Ass. E con il tuo spirito

Cel Dal vangelo secondo Giovanni

Ass. Gloria a te, o Signore

Cel Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia

sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando.

Parola del Signore

Ass Lode a te, o Cristo

Impegno dei fidanzati

Cel Dio amore, vi ha pensati l'uno per l'altro e vi ha chiamati al matrimonio. Voi avete sentito emergere la sua chiamata nella vostra vita, dall'intensità del vostro innamoramento, dalla consapevolezza di condividere i valori fondamentali della vita, dalla volontà di costruire insieme un cammino di amore che duri per tutta l'esistenza.

Tale chiamata vi impegna a prepararvi adeguatamente alla celebrazione del matrimonio con un cammino di conversione all'amore, interpretandolo alla luce della fede nel Signore Gesù.

Manifestate ora questo vostro impegno di prepararvi al matrimonio, confidando nell'aiuto del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

I fidanzati si tengano per mano

Cel Credete che il vostro amore è dono di Dio, sua chiamata e vostro impegno di coppia?

Fid **Signore, crediamo che tu ci chiami ad amarci per sempre, a diventare ogni giorno più capaci di fedeltà, di comunione, di apertura alla vita**

Cel Volete educarvi a costruire l'amore nella verità, come segno dell'amore che Dio ha per tutti gli uomini?

Fid **Signore, crediamo nell'amore: aiutaci, insegnaci a riconoscerti presente e vivo nel nostro amore**

Cel Cosa desiderate per il vostro cammino nel sacramento del matrimonio?

Fid **Signore aiutaci a fare della nostra famiglia una "Chiesa domestica"**

Cel Insieme esprimete davanti a Dio il vostro impegno a prepararvi responsabilmente alla celebrazione del vostro matrimonio

Fid **Noi.....(ciascuno dica il proprio nome) promettiamo di prepararci insieme crescendo nell'amore e nella fede, con l'aiuto della comunità, così da poter celebrare il nostro matrimonio nella fede in Cristo e nella sua Chiesa.**

Conclusione

Cel Preghiamo:

Dio onnipotente, assisti questi giovani nel cammino verso il matrimonio.

Tu che sei amore, aiutali a crescere in un amore fedele, casto, aperto alla vita.

Disponili a celebrare il sacramento del matrimonio nella piena comprensione del suo significato di salvezza per loro e per tutti noi.

Fa' che siano presenza generosa e ricca di testimonianza nella Chiesa e nella società.

Per Cristo nostro Signore

Ass Amen

Cel *il Signore sia con voi*

Ass **E con il tuo spirito**

Cel *Vi benedica Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito santo*

Ass **Amen**

L'amore di Dio

Gesù raccontò anche questa parabola: Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse a suo padre: "Padre, dammi subito la mia parte d'eredità". Allora il padre divise il patrimonio tra i due figli. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane vendette tutti i suoi beni e con i soldi ricavati se ne andò in un paese lontano. Là, si abbandonò a una vita disordinata e così spese tutti i suoi soldi.

Ci fu poi in quella regione una grande carestia, e quel giovane non avendo più nulla si trovò in grave difficoltà. Andò allora da uno degli abitanti di quel paese e si mise alle sue dipendenze. Costui lo mandò nei campi a fare il guardiano dei maiali. Era talmente affamato che avrebbe voluto sfamarsi con le ghiande che si davano ai maiali, ma nessuno gliene dava. Allora si mise a riflettere sulla sua condizione e disse: "Tutti i dipendenti di mio padre hanno cibo in abbondanza. Io, invece, sto qui a morire di fame. Ritournerò da mio padre e gli dirò: Padre ho peccato contro Dio e contro di te. Non sono più degno di essere considerato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi dipendenti". Si mise subito in cammino e ritornò da suo padre.

Era ancora lontano dalla casa paterna, quando suo padre lo vide e, commosso, gli corse incontro. Lo abbracciò e lo baciò. Ma il figlio gli disse: "Padre, ho peccato contro Dio e contro di te. Non sono più degno di essere considerato tuo figlio". Ma il padre ordinò subito ai suoi servi: "Presto, andate a prendere il vestito più bello e fateglielo indossare. Mettetegli l'anello al dito e dategli un paio di sandali. Poi prendete il vitello, quello che abbiamo ingrassato, e ammazzatelo. Dobbiamo festeggiare con un banchetto il suo ritorno, perché questo mio figlio era per me come morto e ora è tornato in vita, era perduto e ora l'ho ritrovato." E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore, intanto, si trovava nei campi. Al suo ritorno, quando fu vicino alla casa, sentì un suono di musiche e di danze. Chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa era successo. Il servo gli rispose: "È ritornato tuo fratello, e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello, quello che abbiamo ingrassato, perché ha potuto riavere suo figlio sano e salvo."

Allora il fratello maggiore si sentì offeso e non voleva neppure entrare in casa. Suo padre uscì e cercò di convincerlo a entrare. Ma il figlio maggiore gli disse: "Da tanti anni io lavoro con te e non ho mai disobbedito a un tuo comando. Eppure tu non mi hai dato neppure un capretto per far festa con i miei amici. Adesso, invece, torna a casa questo tuo figlio che ha sprecato i tuoi beni con le prostitute, e per lui tu fai ammazzare il vitello grasso."

Il padre gli rispose: "Figlio mio, tu stai sempre con me e tutto ciò che è mio è anche tuo. Io non potevo non essere contento e non far festa, perché questo tuo fratello era per me come morto e ora è tornato in vita, era perduto e ora l'ho ritrovato."

(Luca 15, 11-32)

"Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete i miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone: ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga: perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo è il mio comando: amatevi gli uni gli altri."

(Giovanni 15, 12-17)

Un amore gratuito e fino alla fine

L'amore umano è genuino quando viene donato senza secondi fini. Là dove la vita si fa dono senza aspettative di ritorno, l'amore appare in tutta la sua verità e grandezza: chi ama è chiamato a trattare l'altro mirando al suo bene! All'opposto della gratuità dell'amore, sta l'atteggiamento di chi guarda all'altra persona solo per quello che può dare o, cosa ancora più umiliante, tratta l'altro soltanto come un'occasione per sentirsi appagato.

Gesù insegna e mostra come nessuno ha un amore più grande di chi dà la vita per i propri amici: è questa la componente più difficile da accettare dell'amore. Noi, infatti, siamo troppo affezionati a noi stessi, al nostro modo di pensare, alle abitudini, alla nostra sensibilità, ai nostri gusti ... per rinunciarvi. La coppia però non nasce, finché tutti e due non accettano di morire a qualcosa di sé: per fare questo bisogna fare un po' di vuoto dentro di sé in quanto finché sono pieno del mio io, non c'è spazio per altri! ... La scelta importante per morire a se stessi e vivere con l'altro è il "saper cedere" anche se si ha la paura che l'altro ne approfitti.

Essere "sposati nel Signore" significa poter amare anche in perdita senza perdersi. Rivivere l'amore di Dio significa spesso perdonare: senza capacità di perdonare e di rigenerare continuamente quel "per sempre", l'amore non dura.

("Itinerario per i fidanzati", cap. 2, Diocesi di Lombardia, Ed. Centro Ambrosiano)

L'amore coniugale

L'amore coniugale cristiano è libero, casto, totale, uno, fedele, indissolubile, fecondo, sacramentale. La libertà del consenso è assolutamente necessaria, poiché l'uomo e la donna si donano come persone. La castità coniugale significa che si tratta di amore oblativo, disinteressato, di un impegno a vivere insieme e a dedicarsi l'uno al bene dell'altro, senza calcoli egoistici. La totalità consiste nel fatto che l'amore di coppia coinvolge tutta la persona, spirito e corpo. "L'amore coniugale comporta una totalità in cui entrano tutte le componenti della persona: richiamo del corpo e dell'istinto, forza del sentimento e dell'affettività, aspirazione dello spirito e della volontà; esso mira ad un'unità profondamente personale, quella che, al di là dell'unione della sola carne, conduce a non fare che un cuor solo ed un'anima sola".

(Il Catechismo degli adulti, cap. 3)

L'impegno di povertà matrimoniale

Noi pensiamo spesso che vivere il vangelo con radicalità voglia dire assumersi più doveri, più pesi. Chi scopre tutta la validità dei "consigli evangelici" anche nella vita di coppia non assume dei pesi, ma riceve dei doni per vivere meglio. La povertà può essere vista come un sacrificio, ma in realtà essa è indicata come una strada più bella per essere "liberi" e non appesantiti; più uniti e quindi meno soli.

La virtù della povertà conduce inoltre gli sposi a spogliarsi del possesso individualistico e a dividerlo nel matrimonio con il coniuge. Il cammino di distacco dall'egocentrismo continua quando la famiglia si allarga e comprende anche i figli e altri familiari. Anche con essi gli sposi imparano a dire "E' nostro, è di tutti". E così si impara l'uso comunitario dei beni.

Di fronte alla "piovra" del consumismo ci siamo interrogati alcune volte su come si può vincere questo male; come restituire alla vita un più semplice ed equilibrato uso dei beni.

La risposta non superficiale o scontata, ma la più vera e realistica, è quella di migliorare e rendere ottimale il rapporto di coppia. In altre parole: più cala la relazione tra gli sposi, più essi cercheranno compensazioni all'esterno; compensazioni nelle attività, nelle compere, nelle spese... Più cala l'essere, più nasce il bisogno di avere.

La buona e vera intesa coniugale sazia, riempie il cuore, rende felici con poco, in Dio.

(da "Esercizi spirituali... tra le pareti di casa" della Comunità di Caresto)

L'amore cristiano

E' importante chiedersi se è possibile amarsi "per sempre". Oggi tante persone hanno paura di fare scelte definitive. Ma è una paura generale, propria della nostra cultura. Fare scelte per tutta la vita sembra impossibile. Oggi tutto cambia rapidamente, niente dura a lungo... E questa mentalità porta tanti che si preparano al matrimonio a dire: "stiamo insieme finché dura l'amore", e poi? Tanti saluti e ci vediamo... E finisce così il matrimonio.

Ma cosa intendiamo per "amore"? Solo un sentimento, uno stato psicofisico? Certo, se è questo, non si può costruirlo sopra qualcosa di solido. Ma se invece l'amore è una relazione, allora è una realtà che cresce, e possiamo anche dire che si costruisce come una casa. E la casa si costruisce assieme, non da soli! Costruire qui significa favorire e aiutare la crescita. Cari fidanzati, voi vi state preparando a crescere insieme, a costruire questa casa, per vivere insieme per sempre. Non volete fondarla sulla sabbia dei sentimenti che vanno e vengono, ma sulla roccia dell'amore vero, l'amore che viene da Dio. La famiglia nasce da questo progetto d'amore che vuole crescere come si costruisce una casa che sia luogo di affetto, di aiuto, di speranza, di sostegno. Come l'amore di Dio è stabile e per sempre, così anche l'amore che fonda la famiglia vogliamo che sia stabile e per sempre.

Dunque come si cura questa paura del "per sempre"? Si cura giorno per giorno affidandosi al Signore Gesù in una vita che diventa un cammino spirituale quotidiano, fatto di passi - passi piccoli, passi di crescita comune - fatto di impegno a diventare donne e uomini maturi nella fede. Perché, cari fidanzati, il "per sempre" non è solo una questione di durata! Un matrimonio non è riuscito solo se dura, ma è importante la sua qualità. Stare insieme e sapersi amare per sempre è la sfida degli sposi cristiani. Mi viene in mente il miracolo della moltiplicazione dei pani: anche per voi, il Signore può moltiplicare il vostro amore e donarvelo fresco e buono ogni giorno. Ne ha una riserva infinita! Lui vi dona l'amore che sta a fondamento della vostra unione e ogni giorno lo rinnova, lo rafforza. E lo rende ancora più grande quando la famiglia cresce con i figli.

In questo cammino è importante, è necessaria la preghiera, sempre. Lui per lei, lei per lui e tutti e due insieme. Chiedete a Gesù di moltiplicare il vostro amore. Nella preghiera del

Padre Nostro noi diciamo: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano". Gli sposi possono imparare a pregare anche così: "Signore, dacci oggi il nostro amore quotidiano", perché l'amore quotidiano degli sposi è il pane, il vero pane dell'anima, quello che li sostiene per andare avanti. Questa è la preghiera dei fidanzati e degli sposi. Insegnaci ad amarci, a volerci bene! Più vi affiderete a Lui, più il vostro amore sarà "per sempre", capace di rinnovarsi, e vincerà ogni difficoltà.

(Discorso di Papa Francesco ai fidanzati, 14/2/2014)

Per la riflessione:

- *Quale idea comune abbiamo dell'amore coniugale che siamo chiamati a vivere? Abbiamo già fatto qualche passo in questa direzione? Quali i passi che vorremmo fare a breve?*
- *Quali sono i modi con cui esprimo meglio la mia fedeltà al coniuge? Quali le forme più frequenti della mia infedeltà?*
- *C'è qualche conflitto fra fedeltà e libertà nel nostro rapporto di coppia? Come posso andare incontro all'altro senza rinunciare alla mia libertà?*

Inno di ringraziamento a Dio

*Ho sperato, ho sperato nel Signore,
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.*

*Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose,
dal fango della palude;
ha stabilito i miei piedi sulla roccia,
ha reso sicuri i miei passi.*

*Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
una lode al nostro Dio.
Molti vedranno e avranno timore
e confideranno nel Signore.*

*Beato l'uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore
e non si volge verso chi segue gli idoli
né verso chi segue la menzogna.*

*Quante meraviglie hai fatto,
tu, Signore, mio Dio,
quanti progetti in nostro favore:
nessuno a te si può paragonare!
Se li voglio annunciare e proclamare,
sono troppi per essere contati.*

Salmo 40, 2 - 7

Le nozze di Cana

Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».

Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

(Giovanni 2,1-11)

Mogli e mariti

E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. *Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne.* Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito.

(Efesini 5,25-33)

Il matrimonio è un sacramento

Fino a qual punto Cristo abbia santificato il matrimonio, emerge dal fatto che l'unione coniugale di due battezzati è un sacramento. Ciò significa che il matrimonio stesso è un segno col quale Cristo ci comunica il suo santo Spirito. In che cosa consiste questo segno? Nella cosa più semplice che si possa immaginare: nella reciproca promessa e nel vivere secondo questa. Ecco il sacramento. La sua essenza non è, quindi, la forma giuridica in sé e neppure la liturgia del matrimonio in sé, ma il voler appartenere l'uno all'altra nell'amore e nella fedeltà liberamente scelta e così fino al giorno della morte. Di conseguenza, tutto l'amore che gli sposi si scambiano, la tenerezza, il sostegno reciproco, il deliberare insieme, sono altrettante sorgenti di grazia, di presenza di Cristo e di Spirito Santo. Tale è il matrimonio contratto davanti a Dio.

(Dal *Catechismo olandese*)

Una comunione indissolubile

La comunione coniugale si caratterizza non solo per la sua unità, ma anche per la sua indissolubilità: «Questa intima unione, in quanto mutua donazione di due persone, come pure il bene dei figli, esigono la piena fedeltà dei coniugi e ne reclamano l'indissolubile unità.

L'indissolubilità del matrimonio trova la sua verità ultima nel disegno che Dio ha manifestato nella sua rivelazione: egli vuole e dona l'indissolubilità matrimoniale come frutto, segno ed esistenza dell'amore assolutamente fedele che Dio ha per l'uomo e che il Signore Gesù vive cerso la sua Chiesa.

(*Familiaris consortio*, 20)

Sul matrimonio

L'evangelista Giovanni, all'inizio del suo Vangelo, narra l'episodio delle nozze di Cana, a cui erano presenti la Vergine Maria e Gesù, con i suoi primi discepoli. Gesù non solo partecipò a quel matrimonio, ma "salvò la festa" con il miracolo del vino! Dunque, il primo dei suoi segni prodigiosi, con cui Egli rivela la sua gloria, lo compì nel contesto di un matrimonio, e fu un gesto di grande simpatia per quella nascente famiglia, sollecitato dalla premura materna di Maria. Questo ci fa ricordare il libro della Genesi, quando Dio finisce l'opera della creazione e fa il suo capolavoro; il capolavoro è l'uomo e la donna. E qui Gesù incomincia proprio i suoi miracoli con questo capolavoro, in un matrimonio, in una festa di nozze: un uomo e una donna. Così Gesù ci insegna che il capolavoro della società è la famiglia: l'uomo e la donna che si amano! Questo è il capolavoro!

La testimonianza più persuasiva della benedizione del matrimonio cristiano è la vita buona degli sposi cristiani e della famiglia. Non c'è modo migliore per dire la bellezza del sacramento! Il matrimonio consacrato da Dio custodisce quel legame tra l'uomo e la donna che Dio ha benedetto fin dalla creazione del mondo; ed è fonte di pace e di bene per l'intera vita coniugale e familiare. Per esempio, nei primi tempi del Cristianesimo, questa grande dignità del legame tra l'uomo e la donna sconfisse un abuso ritenuto allora del tutto normale, ossia il diritto dei mariti di ripudiare le mogli, anche con i motivi più pretestuosi e umilianti. Il Vangelo della famiglia, il Vangelo che annuncia proprio questo Sacramento ha sconfitto questa cultura di ripudio abituale.

Il seme cristiano della radicale uguaglianza tra i coniugi deve oggi portare nuovi frutti. La testimonianza della dignità sociale del matrimonio diventerà persuasiva proprio per questa via, la via della testimonianza che attrae, la via della reciprocità fra loro, della complementarità fra loro.

Cari fratelli e sorelle, non abbiamo paura di invitare Gesù alla festa di nozze, di invitarlo a casa nostra, perché sia con noi e custodisca la famiglia. E non abbiamo paura di invitare anche la sua Madre Maria! I cristiani, quando si sposano "nel Signore", vengono trasformati in un segno efficace dell'amore di Dio. I cristiani non si sposano solo per sé stessi: si sposano nel Signore in favore di tutta la comunità, dell'intera società.

(Papa Francesco, Udienza generale, 29 aprile 2015)

La bellezza del matrimonio cristiano

Il matrimonio cristiano non è semplicemente una cerimonia che si fa *in* chiesa, coi fiori, l'abito, le foto... Il matrimonio cristiano è un sacramento che avviene *nella* Chiesa, e che anche *fa* la Chiesa, dando inizio a una nuova comunità familiare.

Ispirato dallo Spirito Santo, Paolo afferma che l'amore tra i coniugi è immagine dell'amore tra Cristo e la Chiesa. Una dignità impensabile! Ma in realtà è inscritta nel disegno creatore di Dio, e con la grazia di Cristo innumerevoli coppie cristiane, pur con i loro limiti, i loro peccati, l'hanno realizzata!

Questo seme della novità evangelica, che ristabilisce l'originaria reciprocità della dedizione e del rispetto, è maturato lentamente nella storia, ma alla fine ha prevalso.

Il sacramento del matrimonio è un grande atto di fede e di amore: testimonia il coraggio di credere alla bellezza dell'atto creatore di Dio e di vivere quell'amore che spinge ad andare sempre oltre, oltre sé stessi e anche oltre la stessa famiglia. La vocazione cristiana ad amare senza riserve e senza misura è quanto, con la grazia di Cristo, sta alla base anche del libero consenso che costituisce il matrimonio.

La Chiesa stessa è pienamente coinvolta nella storia di ogni matrimonio cristiano: si edifica nelle sue riuscite e patisce nei suoi fallimenti.

In questa profondità del mistero creaturale, riconosciuto e ristabilito nella sua purezza, si apre un secondo grande orizzonte che caratterizza il sacramento del matrimonio. La decisione di “sposarsi nel Signore” contiene anche una dimensione missionaria, che significa avere nel cuore la disponibilità a farsi tramite della benedizione di Dio e della grazia del Signore *per tutti*. Infatti gli sposi cristiani partecipano *in quanto sposi* alla missione della Chiesa. Ci vuole coraggio per questo! Perciò quando io saluto i novelli sposi, dico: “Ecco i coraggiosi!”, perché ci vuole coraggio per amarsi così come Cristo ama la Chiesa.

La celebrazione del sacramento non può lasciar fuori questa corresponsabilità della vita familiare nei confronti della grande missione di amore della Chiesa. E così la vita della Chiesa si arricchisce ogni volta della bellezza di questa alleanza sponsale, come pure si impoverisce ogni volta che essa viene sfigurata. La Chiesa, per offrire a tutti i doni della fede, dell’amore e della speranza, ha bisogno anche della coraggiosa fedeltà degli sposi alla grazia del loro sacramento! Il popolo di Dio ha bisogno del loro quotidiano cammino nella fede, nell’amore e nella speranza, con tutte le gioie e le fatiche che questo cammino comporta in un matrimonio e in una famiglia.

La rotta è così segnata per sempre, è la rotta dell’amore: si ama come ama Dio, per sempre. Cristo non cessa di prendersi cura della Chiesa: la ama sempre, la custodisce sempre, come se stesso. Cristo non cessa di togliere dal volto umano le macchie e le rughe di ogni genere. È commovente e tanto bella questa irradiazione della forza e della tenerezza di Dio che si trasmette da coppia a coppia, da famiglia a famiglia.

(Papa Francesco, Udienza generale, 6 maggio 2015)

LA PREGHIERA

Se il Signore non costruisce la casa,
invano si affaticano i costruttori.
Se il Signore non vigila sulla città,
invano veglia la sentinella.
Invano vi alzate di buon mattino
e tardi andate a riposare,
voi che mangiate un pane di fatica:
al suo prediletto egli lo darà nel sonno.
Ecco, eredità del Signore sono i figli,
è sua ricompensa il frutto del grembo.
Come frecce in mano a un guerriero
sono i figli avuti in giovinezza.
Beato l’uomo che ne ha piena la faretra:
non dovrà vergognarsi quando verrà alla porta
a trattare con i propri nemici.

(Salmo 127)

GLI SPOSI PARTECIPI DELLA CREAZIONE

Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò;
maschio e femmina li creò.

Li benedisse con queste parole:

"Siate fecondi, diventate numerosi,
popolate la terra".

(Genesi 1, 27-28)

La donna quando partorisce è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia.

(Giovanni 16, 21-23)

Va', mangia con gioia il tuo pane,
bevi il tuo vino con cuore lieto,
perché Dio ha già gradito le tue opere.
In ogni tempo le tue vesti siano bianche
e il profumo non manchi sul tuo capo.
Godi la vita con la sposa che ami
per tutti i giorni della tua vita fugace,
che Dio ti concede sotto il sole,
perché questa è la tua sorte nella vita
e nelle pene che soffri sotto il sole.

(Qoélet 9, 7-9)

La sessualità come relazione

La Bibbia usa per indicare il rapporto sessuale il verbo "conoscere" la cui radice etimologica è "nascere assieme". Molto diverso da "possedere" o "piacere".

Vivere bene la sessualità è vivere bene la buona intesa tra due persone di sesso diverso, non solo nei momenti di intimità. ma di tutta la giornata, con le attenzioni, con i più normali gesti di affetto. Quante volte nella sessualità si dà per scontato che ci sia la relazione... Sessualità come relazione è gestire nell'amore la propria specifica sessualità, riconoscendo, rispettando e valorizzando le reciproche diversità non solo fisiche, ma anche psicologiche. Lui e lei che si riconoscono diversi nei gusti, nel modo di decidere, nei tempi... eppure questo non è visto come un ostacolo o un inconveniente, ma ciascuno è attratto dalle diversità dell'altro, le stima, cercando di armonizzarle con le proprie. E' far bene l'amore, con la tenerezza, il rispetto, l'attenzione all'altro: ciascuno che non pensa solo alle proprie esigenze, ma a dare il bene all'altro. E' considerare certi atti non semplicemente un piacere, ma una "comunicazione di sé"; un modo per "ascoltare" meglio l'altro. Quando la relazione anche sessuale è vissuta bene ha in sé la grazia e la capacità di guarire. Solo nella buona relazione, aiutando e facendo felice l'altro, io contribuisco a far felice me stesso e l'altro e a costruire la pace. La relazione sessuale non è certo soltanto un piacere o una concessione fatta agli sposi. E' anche un dono di Dio dato agli sposi; è un aiuto. E' una via su cui si gioca la nostra santità. La sessualità diventa perciò per noi uno strumento della spiritualità coniugale, insieme con la messa, con la confessione, insieme con la lettura del vangelo, insieme con le altre devozioni e opere buone... Anzi è una via specifica (propria) per gli sposi

(da "Esercizi spirituali... tra le pareti di casa" della Comunità di Caresto)

La «comunione» riguarda la relazione personale tra l'«io» e il «tu». La «comunità » invece supera questo schema nella direzione di una « società », di un «noi».

L'uomo e la donna nel matrimonio si uniscono tra loro così saldamente da divenire - secondo le parole del Libro della Genesi - « una sola carne » (Gn 2, 24). Maschio e femmina per costituzione fisica *partecipano in modo uguale alla capacità di vivere « nella verità e nell'amore »*. Questa capacità ha una dimensione spirituale e corporea insieme. È anche attraverso il corpo che l'uomo e la donna sono predisposti a formare una « comunione di persone » nel matrimonio. La famiglia che ne scaturisce trae la sua solidità interiore dal patto tra i coniugi, che Cristo ha elevato a Sacramento e si prolunga nei figli. «*Siete disposti ad accogliere responsabilmente e con amore i figli che Dio vorrà donarvi e a educarli . . . ?* » - domanda il Celebrante durante il rito del matrimonio. La risposta degli sposi corrisponde all'intima verità dell'amore che li unisce. La loro unità, anziché chiuderli in se stessi, li apre ad una nuova vita, ad una nuova persona. Come genitori, essi saranno capaci di donare la vita ad un essere simile a loro, non soltanto « carne della loro carne e ossa delle loro ossa » (cfr Gn 2, 23), ma immagine e somiglianza di Dio, cioè persona. Quando l'uomo e la donna nel matrimonio si donano e si ricevono reciprocamente nell'unità di « una sola carne », la logica del dono sincero entra nella loro vita. Senza di essa, il matrimonio sarebbe vuoto, mentre la comunione delle persone, edificata su tale logica, diventa comunione dei genitori. Quando trasmettono *la vita al figlio, un nuovo « tu » umano si inserisce nell'orbita del « noi » dei coniugi*, una persona che essi chiameranno con un nome nuovo: « nostro figlio . . . ; nostra figlia . . . ». « Ho acquistato un uomo dal Signore », dice Eva.

(Lettera alle famiglie di Giovanni Paolo II, 1994)

Il rispetto della natura e della finalità dell'atto matrimoniale

Questi atti, con i quali gli sposi si uniscono in casta intimità e per mezzo dei quali si trasmette la vita umana, sono, come ha ricordato il Concilio, «onesti e degni», e non cessano di essere legittimi se, per cause indipendenti dalla volontà dei coniugi, sono previsti infecondi, perché rimangono ordinati a esprimere e consolidare la loro unione. Infatti, come l'esperienza attesta, non a ogni incontro coniugale segue una nuova vita. Dio ha sapientemente disposto leggi e ritmi naturali di fecondità che già di per sé distanziano il susseguirsi delle nascite. Ma, richiamando gli uomini all'osservanza delle norme della legge naturale interpretata dalla sua costante dottrina, la Chiesa insegna che qualsiasi atto matrimoniale deve rimanere aperto alla trasmissione della vita

(*Humanae Vitae* 11)

“**Dare la vita** non significa solo essere uccisi; dare la vita, avere spirito di martirio, è dare nel dovere, nel silenzio, nella preghiera, nel compimento onesto del dovere; in quel silenzio della vita quotidiana; dare la vita a poco a poco? Sì, come la dà una madre, che senza timore, con la semplicità del martirio materno, concepisce nel suo seno un figlio, lo dà alla luce, lo allatta, lo fa crescere e accudisce con affetto. E' dare la vita. E' martirio». Sì, essere madre non significa solo mettere al mondo un figlio, ma è anche una scelta di vita. Cosa sceglie una madre, qual è la scelta di vita di una madre? La scelta di vita di una madre è la scelta di dare la vita. E questo è grande, questo è bello.”

(Papa Francesco, dall'Udienza generale 7 gennaio 2015)

Paternità e maternità responsabile

... Chiamati a donare la vita, gli sposi partecipano della potenza creatrice e della paternità di Dio. "Nel compito di trasmettere la vita umana e di educarla, che deve essere considerato come la loro propria missione, i coniugi fanno di essere *cooperatori dell'amore di Dio Creatore* e come suoi interpreti. E perciò adempiranno il loro dovere con umana e cristiana responsabilità”.

Un aspetto particolare di tale responsabilità riguarda la *regolazione delle nascite*. Per validi motivi gli sposi possono voler distanziare le nascite dei loro figli. Devono però verificare che il loro desiderio non sia frutto di egoismo, ma sia conforme alla giusta generosità di una paternità responsabile. Inoltre regoleranno il loro comportamento secondo i criteri oggettivi della moralità.

(*Catechismo della Chiesa Cattolica*)

L'altra fecondità del matrimonio

I coniugi ai quali Dio non ha concesso di avere figli, possono nondimeno avere una vita coniugale piena di senso, umanamente e cristianamente. Il loro matrimonio può risplendere di una fecondità di carità, di accoglienza e di sacrificio.

(*Catechismo della Chiesa Cattolica, 1654*)

... Dove sia impossibilitata la procreazione il servizio alla vita prende altra strada: la via adottiva, quella educativa, l'aiuto ad altre famiglie, ecc.

(*Familiaris Consortio, 14*)

I figli sono la gioia della famiglia e della società. Non sono un problema di biologia riproduttiva, né uno dei tanti modi di realizzarsi. E tanto meno sono un possesso dei genitori... No. I figli sono un dono, sono un regalo: capito? I figli sono un dono. Ciascuno è unico e irripetibile; e al tempo stesso inconfondibilmente legato alle sue radici. Essere figlio e figlia, infatti, secondo il disegno di Dio, significa portare in sé la memoria e la speranza di un amore che ha realizzato se stesso proprio accendendo la vita di un altro essere umano, originale e nuovo. E per i genitori ogni figlio è se stesso, è differente, è diverso....Un figlio lo si ama perché è figlio: non perché bello, o perché è così o così; no, perché è figlio! Non perché la pensa come me, o incarna i miei desideri. Un figlio è un figlio: una vita generata da noi ma destinata a lui, al suo bene, al bene della famiglia, della società, dell'umanità intera. Di qui viene anche la profondità dell'esperienza umana dell'essere figlio e figlia, che ci permette di scoprire la dimensione più gratuita dell'amore, che non finisce mai di stupirci. E' la bellezza di essere amati prima: i figli sono amati prima che arrivino. E questa è gratuità, questo è amore; sono amati prima della nascita, come l'amore di Dio che ci ama sempre prima. Sono amati prima di aver fatto qualsiasi cosa per meritarlo, prima di saper parlare o pensare, addirittura prima di venire al mondo!

(Papa Francesco, dall'Udienza generale 11 febbraio 2015)

Un figlio diverso...

Come afferma il Concilio, l'uomo « in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stessa » (*Gaudium et Spes*, 24). La genesi dell'uomo non risponde soltanto alle leggi della biologia, bensì direttamente alla volontà creatrice di Dio: è la volontà che riguarda la genealogia dei figli e delle figlie delle famiglie umane. Dio « ha voluto » l'uomo sin dal principio - e Dio lo « vuole » in ogni concepimento e nascita umana. Dio « vuole » l'uomo come un essere simile a sé, come persona. Quest'uomo, ogni uomo, è creato da Dio « per se stesso ». Ciò riguarda tutti, anche coloro che nascono con malattie o minorazioni. Nella costituzione personale di ognuno è inscritta la volontà di Dio, che vuole l'uomo finalizzato in un certo senso a se stesso. Dio consegna l'uomo a se stesso, affidandolo contemporaneamente alla famiglia e alla società, come loro compito. I genitori, davanti ad un nuovo essere umano, hanno, o dovrebbero avere, piena consapevolezza del fatto che Dio « vuole » quest'uomo « per se stesso »

(Lettera alle famiglie di Giovanni Paolo II, 1994)

Per la riflessione:

- *Ci sentiamo partecipi della creazione?*
- *Saremo capaci di accogliere il figlio come un dono e di non viverlo come un diritto?*
- *Ci siamo mai domandati se il desiderio di un figlio non è frutto di egoismo (un figlio... quando lo vogliamo noi? a tutti i costi? come lo vogliamo noi?)*

“Benedizione sul credente”

*Beato l'uomo che teme il Signore
e cammina nelle sue vie.*

*Vivrai del lavoro delle tue mani,
sarai felice e godrai d'ogni bene.*

*La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;*

*i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.*

*Così sarà benedetto l'uomo
che teme il Signore.*

Ti benedica il Signore da Sion!

*Possa tu vedere la prosperità di Gerusalemme
per tutti i giorni della tua vita.*

Possa tu vedere i figli dei tuoi figli.

Pace su Israele!

(Salmo 127)

Le beatitudini

Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

Beati i poveri in spirito,

perché di essi è il regno dei cieli.

Beati gli afflitti,

perché saranno consolati.

Beati i miti,

perché erediteranno la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,

perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi,

perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuori,

perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace,

perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per causa della giustizia,

perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così, infatti, hanno perseguitato i profeti prima di voi.

(Matteo 5, 1-12)

Ciascuna famiglia cristiana può anzitutto accogliere Gesù, ascoltarlo, parlare con Lui, custodirlo, proteggerlo, crescere con Lui e **così migliorare il mondo**.

Così fecero anche Maria e Giuseppe.

Questa è la grande missione della famiglia: far posto a Gesù che viene, accogliere Gesù nella famiglia, nella persona dei figli, del marito, della moglie, dei nonni... Gesù è lì. Accoglierlo lì, perché cresca spiritualmente in quella famiglia.

Udienza generale di Papa Francesco del 17 dicembre 2014

La vita e le vere preoccupazioni

... Dunque non state a preoccuparvi troppo, dicendo "che cosa mangeremo?" o "che cosa berremo?" o "come ci vestiremo?"; perché sono i pagani, che non conoscono Dio, che cercano continuamente tutte queste cose. Il Padre vostro che è in cielo sa che avete bisogno di tutte queste cose. Voi, invece, cercate il regno di Dio e fate la sua volontà: tutto il resto vi sarà dato in più. Perciò non preoccupatevi troppo per il domani: ci pensa lui, il domani, a portare altre pene. Per ogni giorno, basta la sua pena,

(Matteo 6, 31-34)

Centri d'amore

Rafforzare il legame tra famiglia e comunità cristiana è oggi indispensabile e urgente. Certo, c'è bisogno di una fede generosa per ritrovare l'intelligenza e il coraggio per rinnovare questa alleanza. Le famiglie a volte si tirano indietro, dicendo di non essere all'altezza: "Padre, siamo una povera famiglia e anche un po' sgangherata", "Non ne siamo capaci", "Abbiamo già tanti problemi in casa", "Non abbiamo le forze". Questo è vero. Ma nessuno è degno, nessuno è all'altezza, nessuno ha le forze! Senza la grazia di Dio, non potremmo fare nulla. Tutto ci viene dato, gratuitamente dato! E il Signore non arriva mai in una nuova famiglia senza fare qualche miracolo. Ricordiamoci di quello che fece alle nozze di Cana! Sì, il Signore, se ci mettiamo nelle sue mani, ci fa compiere miracoli - ma quei miracoli di tutti i giorni! - quando c'è il Signore, lì, in quella famiglia

(Catechesi di Papa Francesco: "Indispensabile ravvivare l'alleanza tra la famiglia e la comunità cristiana")

Piccoli gesti

L'amore, pieno di piccoli gesti di cura reciproca, è anche civile e politico, e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore. L'amore per la società e l'impegno per il bene comune sono una forma eminente di carità che riguarda, non solo le relazioni tra gli individui, ma anche "macro-relazioni", rapporti sociali, economici, politici.

(Nell'enciclica "Laudato si" Papa Francesco,)

Futuro della società

Lavorare a sostegno della famiglia fondata sul matrimonio come elemento base della vita e dello sviluppo di una società significa garantire il futuro dell'umanità e contribuire a rinnovare la società, gettando le fondamenta di cui ha bisogno tutto il popolo e ogni essere umano per realizzarsi come tale".

Famiglia è dove si costruisce veramente la "cultura dell'incontro", in quanto essa è un luogo di convivenza tra le generazioni ma non solo: è anche un "santuario dell'amore e della vita", perché nella famiglia si insegna e s'impara a vivere quel punto di vista che esalta l'essere umano, che è Dio stesso, e "nella famiglia si imparano e sviluppano le virtù essenziali per la vita". In questa prospettiva la sacra famiglia è "il prototipo di tutte le famiglie cristiane", chiamate "a realizzare la vocazione e missione di essere cellula viva non solo della società, ma anche della Chiesa".

(L'arcivescovo di Madrid Carlos Osoro Sierra durante la festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe: "Sostenere la famiglia fondata sul matrimonio per garantire il futuro dell'umanità")

L'amore e la formazione di una comunità di persone

La famiglia si propone come spazio di quella comunione, tanto necessaria in una società sempre più individualistica, nel quale far crescere un'autentica comunità di persone grazie all'incessante dinamismo dell'amore, che è la dimensione fondamentale dell'esperienza umana e che trova proprio nella famiglia un luogo privilegiato per manifestarsi: « L'amore fa sì che l'uomo si realizzi attraverso il dono sincero di sé: amare significa dare e ricevere quanto non si può né comperare né vendere, ma solo liberamente e reciprocamente elargire ».

(Giovanni Paolo II, Lett. alle famiglie *Gratissimam sane*)

I rapporti fra i cristiani

Fratelli, ci sia perfetta concordia tra voi: abbiate compassione, amore e misericordia gli uni verso gli altri. Siate umili. Non fate il male a chi vi fa del male, non rispondete con insulti a chi vi insulta; al contrario, rispondete con buone parole, perché anche Dio vi ha chiamati a ricevere le sue benedizioni. E' come dice la Bibbia: «*Chi vuole avere una vita felice, chi vuol vivere giorni sereni, tenga lontano la lingua dal male, con le sue labbra non dica menzogne. Fugga dal male e faccia del bene, cerchi la pace e sempre la segua.*»

(1 Pietro 3,8-11,14-17)

La famiglia cristiana, in quanto "Chiesa domestica", è chiamata, a somiglianza della "grande Chiesa", ad essere a servizio della società, per aiutarla a realizzarsi come civiltà dell'amore.

La prima realtà attraverso la quale la famiglia può offrire il suo contributo alla società e al suo sviluppo è l'amore, vissuto all'insegna della "gratuità". Questo contraddice una società, che costruisce rapporti prevalentemente efficientistici e funzionali e spinge all'umanizzazione della società stessa.

Apporto sociale della famiglia

La famiglia è la cellula fondamentale della società. Ne genera i nuovi membri; forma la loro personalità; trasmette i valori essenziali della convivenza civile, quali la dignità della persona, la fiducia reciproca, il buon uso della libertà, il dialogo, la solidarietà, l'obbedienza all'autorità. Condiziona in misura notevole le scelte degli individui in molti ambiti: acquisti, carriera professionale, impiego del tempo libero, amicizie e relazioni sociali in genere. Svolge spesso un'azione sociale diretta ... nella scuola, partecipazione ad associazioni, volontariato verso disabili, disadattati, anziani, coppie in difficoltà.

Sostegno sociale alla famiglia

Nella moderna civiltà industriale si è offuscata la consapevolezza del ruolo sociale della famiglia. Le viene riconosciuta una grande importanza privata di carattere affettivo, ma poca importanza nella società e per la società. Anzi il divaricarsi degli impegni di lavoro e degli interessi logora l'unità familiare Confinato nel privato, chiuso nell'isolamento affettivo, il rapporto a due finisce per diventare più povero e fragile Valorizzare la famiglia significa prevenire molti mali della società.

Per la riflessione:

- *Quando ci sentiamo chiesa?*
- *Cosa facciamo concretamente per migliorarla?*
- *Quali valori mi sento di testimoniare come cristiano?*

“Il custode di Israele”

*Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?
Il mio aiuto viene dal Signore,
che ha fatto cielo e terra.*

*Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.
Non si addormenterà, non prenderà sonno,
il custode d'Israele.*

*Il Signore è il tuo custode,
il Signore è come ombra che ti copre,
e sta alla tua destra.
Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.
Il Signore ti proteggerà da ogni male,
egli proteggerà la tua vita.
Il Signore veglierà su di te quando esci e quando entri,
da ora e per sempre.*

(Salmo 120)

La misura del dono

⁴¹Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. ⁴²Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. ⁴³Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. ⁴⁴Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere». (Mc 12,41-44)

La vita della comunità dei discepoli del Signore

³²La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. ³³Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. ³⁴Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto ³⁵e lo deponavano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno. ³⁶Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba, che significa «figlio dell'esortazione», un levita originario di Cipro, ³⁷padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli. (At 4,32-37)

La forza della rete

Vorrei oggi fermare la nostra attenzione sul *legame tra la famiglia e la comunità cristiana*. E' un legame, per così dire, "naturale", perché la Chiesa è una famiglia spirituale e la famiglia è una piccola Chiesa (cfr *Lumen gentium*, 9).

La Comunità cristiana è la casa di coloro che credono in Gesù come la fonte della fraternità tra tutti gli uomini. La Chiesa cammina in mezzo ai popoli, nella storia degli uomini e delle donne, dei padri e delle madri, dei figli e delle figlie: questa è la storia che conta per il Signore. I grandi eventi delle potenze mondane si scrivono nei libri di storia, e lì rimangono. Ma la storia degli affetti umani si scrive direttamente nel cuore di Dio; ed è la storia che rimane in eterno. E' questo il luogo della vita e della fede. La famiglia è il luogo della nostra iniziazione – insostituibile, indelebile – a questa storia di vita piena che finirà nella contemplazione di Dio per tutta l'eternità nel Cielo, ma incomincia nella famiglia e per questo è tanto importante la famiglia.

Il Figlio di Dio imparò la storia umana per questa via, e la percorse fino in fondo (cfr *Eb* 2,18; 5,8). E' bello ritornare a contemplare Gesù e i segni di questo legame! Egli nacque in una famiglia e lì "imparò il mondo" [...]. Nei Vangeli, l'assemblea di Gesù ha la forma di *una famiglia e di una famiglia ospitale*, non di una setta esclusiva [...]. Perché sia viva nell'oggi questa realtà dell'assemblea di Gesù, è indispensabile ravvivare l'alleanza tra la famiglia e la comunità cristiana. Potremmo dire che *la famiglia e la parrocchia* sono i due luoghi in cui si realizza quella comunione d'amore che trova la sua fonte ultima in Dio stesso. Una Chiesa davvero secondo il Vangelo non può che avere la forma di una *casa accogliente con le porte aperte, sempre! Le chiese, le parrocchie, le istituzioni con le porte chiuse non si devono chiamare chiese, si devono chiamare musei*. E questo avviene quando ci sono famiglie che si offrono lietamente, esse stesse, come "forma domestica" della Chiesa. Come vorrei che le famiglie invadessero le parrocchie e che le comunità fossero aperte a tutti! Oggi, questa è un'alleanza cruciale.

(dall'Udienza generale di Papa Francesco del 9/9/2015)

La chiamata alla santità

La cosa che Dio desidera maggiormente per ciascuno di voi è che diventiate santi. Egli vi ama molto più di quanto voi possiate immaginare e desidera per voi il massimo. E la cosa migliore di tutte per voi è di gran lunga il crescere in santità. Forse alcuni di voi non ci hanno mai pensato prima d'ora. Forse alcuni pensano che essere santi non sia per loro. Lasciatemi spiegare cosa intendo dire. Quando si è giovani, si è soliti pensare a persone che stimiamo e ammiriamo, persone alle quali vorremmo assomigliare. Potrebbe trattarsi di qualcuno che incontriamo nella nostra vita quotidiana e che teniamo in grande stima. Oppure potrebbe essere qualcuno di famoso. Viviamo in una cultura della celebrità ed i giovani sono spesso incoraggiati ad avere come modello figure del mondo dello sport o dello spettacolo. Io vorrei farvi questa domanda: quali sono le qualità che vedete negli altri e che voi stessi vorreste maggiormente possedere? Quale tipo di persona vorreste davvero essere? Quando vi invito a diventare santi, vi sto chiedendo di non accontentarvi di seconde scelte. Vi sto chiedendo di non perseguire un obiettivo limitato, ignorando tutti gli altri. Avere soldi rende possibile essere generosi e fare del bene nel mondo, ma, da solo, non è sufficiente a renderci felici.

Essere grandemente dotati in alcune attività o professioni è una cosa buona, ma non potrà mai soddisfarci, finché non puntiamo a qualcosa di ancora più grande. Potrà renderci famosi, ma non ci renderà felici. La felicità è qualcosa che tutti

desideriamo, ma una delle grandi tragedie di questo mondo è che così tanti non riescono mai a trovarla, perché la cercano nei posti sbagliati. La soluzione è molto semplice: la vera felicità va cercata in Dio. Abbiamo bisogno del coraggio di porre le nostre speranze più profonde solo in Dio: non nel denaro, in una carriera, nel successo mondano, o nelle nostre relazioni con gli altri, ma in Dio. Lui solo può soddisfare il bisogno più profondo del nostro cuore.

Dio non solo ci ama con una profondità e intensità che difficilmente possiamo immaginare: egli ci invita a rispondere a questo amore. Tutti voi sapete cosa accade quando incontrate qualcuno di interessante e attraente, come desideriate essere amici di quella persona. Sperate sempre che quella persona vi trovi a sua volta interessanti ed attraenti e voglia fare amicizia con voi. Dio desidera la vostra amicizia. E, una volta che voi siete entrati in amicizia con Dio, ogni cosa nella vostra vita inizia a cambiare. Mentre giungete a conoscerlo meglio, vi rendete conto di voler riflettere nella vostra stessa vita qualcosa della sua infinita bontà. Siete attratti dalla pratica della virtù. Incominciate a vedere l'avidità e l'egoismo, e tutti gli altri peccati, per quello che realmente sono, tendenze distruttive e pericolose che causano profonda sofferenza e grande danno, e volete evitare di cadere voi stessi in quella trappola. Incominciate a provare compassione per quanti sono in difficoltà e desiderate fare qualcosa per aiutarli. Desiderate venire in aiuto al povero e all'affamato, confortare il sofferente, essere buoni e generosi. Quando queste cose iniziano a starvi a cuore, siete già pienamente incamminati sulla via della santità.

(Benedetto XVI, Ai giovani studenti delle scuole cattoliche inglesi, St. Mary's University College, sett. 2010)

Permesso?, Grazie!, Scusa

La prima parola è "permesso?". Quando ci preoccupiamo di chiedere gentilmente anche quello che magari pensiamo di poter pretendere, noi poniamo un vero presidio per lo spirito della convivenza matrimoniale e familiare. Entrare nella vita dell'altro, anche quando fa parte della nostra vita, chiede la delicatezza di un atteggiamento non invasivo, che rinnova la fiducia e il rispetto. La confidenza, insomma, non autorizza a dare tutto per scontato. E l'amore, quanto più è intimo e profondo, tanto più esige il rispetto della libertà e la capacità di attendere che l'altro apra la porta del suo cuore. A questo proposito ricordiamo quella parola di Gesù nel libro dell'Apocalisse: «Ecco, io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (3,20). Anche il Signore chiede il permesso per entrare! Non dimentichiamolo. Prima di fare una cosa in famiglia: "Permesso, posso farlo? Ti piace che io faccia così?". Quel linguaggio educato e pieno d'amore. E questo fa tanto bene alle famiglie.

La seconda parola è "grazie". Certe volte viene da pensare che stiamo diventando una civiltà delle cattive maniere e delle cattive parole, come se fossero un segno di emancipazione. Le sentiamo dire tante volte anche pubblicamente. La gentilezza e la capacità di ringraziare vengono viste come un segno di debolezza, a volte suscitano addirittura diffidenza. Questa tendenza va contrastata nel grembo stesso della famiglia. Dobbiamo diventare intransigenti sull'educazione alla gratitudine, alla riconoscenza: la dignità della persona e la giustizia sociale passano entrambe da qui. Se la vita familiare trascura questo stile, anche la vita sociale lo perderà. La gratitudine, poi, per un credente, è nel cuore stesso della fede: un cristiano che non sa ringraziare è uno che ha dimenticato la lingua di Dio. Sentite bene: un cristiano che non sa ringraziare è uno che ha dimenticato la lingua di Dio. Ricordiamo la domanda di Gesù, quando guarì dieci lebbrosi e solo uno di loro tornò a ringraziare (cfr Lc 17,18). Una volta ho sentito dire da una persona anziana, molto saggia, molto buona, semplice, ma con quella saggezza della pietà, della vita: "La gratitudine è una pianta che cresce soltanto nella terra delle anime nobili". Quella nobiltà dell'anima, quella grazia di Dio nell'anima ci spinge a dire grazie, alla gratitudine. È il fiore di un'anima nobile. È una bella cosa questa!

La terza parola è "scusa". Parola difficile, certo, eppure così necessaria. Quando manca, piccole crepe si allargano – anche senza volerlo – fino a diventare fossati profondi. Non per nulla nella preghiera insegnata da Gesù, il "Padre nostro", che riassume tutte le domande essenziali per la nostra vita, troviamo questa espressione: «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6,12). Riconoscere di aver mancato, ed essere desiderosi di restituire ciò che si è tolto – rispetto, sincerità, amore – rende degni del perdono. E così si ferma l'infezione. Se non siamo capaci di scusarci, vuol dire che neppure siamo capaci di perdonare. Nella casa dove non ci si chiede scusa incomincia a mancare l'aria, le acque diventano stagnanti. Tante ferite degli affetti, tante lacerazioni nelle famiglie incominciano con la perdita di questa parola preziosa: "Scusami". Nella vita matrimoniale si litiga, a volte anche "volano i piatti", ma vi do un consiglio: mai finire la giornata senza fare la pace! Sentite bene: avete litigato moglie e marito? Figli con i genitori? Avete litigato forte? Non va bene, ma non è il vero problema. Il problema è che questo sentimento sia presente il giorno dopo. Per questo, se avete litigato, mai finire la giornata senza fare la pace in famiglia. E come devo fare la pace? Mettermi in ginocchio? No! Soltanto un piccolo gesto, una cosina così, e l'armonia familiare torna. Basta una carezza! Senza parole. Ma mai finire la giornata in famiglia senza fare la pace! Capito questo? Non è facile, ma si deve fare. E con questo la vita sarà più bella.

(Papa Francesco, Udienza generale di mercoledì 13 maggio 2015)

La preghiera

Sapevo benissimo di aver un'anima, ma non ne capivo il valore né chi l'abitava, perché le vanità della vita mi avevano bendati gli occhi per non lasciarmi vedere. Se avessi inteso, come ora, che nel piccolo albergo dell'anima mia abita un re così grande, mi sembra che non lo avrei lasciato tanto solo, ma che di quando in quando gli avrei tenuto compagnia, e sarei stata più diligente per conservarmi senza macchia. Nulla di più meraviglioso che vedere Colui, che può riempire della sua grandezza mille e più mondi, rinchiudersi in una cosa tanto piccola! Egli è il Signore del mondo, libero di fare quel che vuole, e perciò nell'amore che ci porta, si accomoda in tutto alla nostra misura. (Teresa d'Avila, *Cammino di Perfezione*, 28,11)

L'orazione non è che un fatto di amore, ed è inesatto pensare che non si abbia orazione **se non quando si disponga di tempo e di solitudine**. Con un po' di attenzione possiamo accumulare grandi ricchezze anche allora che con travagli di vario genere il Signore ci toglie alle ore dell'orazione comune, come facevo io quando attendevo di più a mantenermi pura la coscienza. (Teresa d'Avila, *Vita*, 7,12)

L'eucarestia

Siamo soliti nominare l'Eucarestia, un po' pomposamente, come 'fine' di tutta la vita della Chiesa, ma in realtà è resistente la tentazione di 'usarla' come 'mezzo', cioè come strumento produttivo della vita di grazia. Dobbiamo tornare a fare nostra l'idea di saper sostare davanti all'Eucarestia [...] chi vi transita davanti dovrebbe percepire che non è una cosa che stiamo facendo, ma un 'campo magnetico' che ci attrae, ci guarisce e ci cambia. [...] Stare di fronte all'Eucarestia inaugura una fraternità unica e nuova, perché non si fonda sulle affinità elettive, e nemmeno può essere scalfita dalla potenza del male e delle nostre divisioni (dalle quali siamo semmai chiamati a convertirci). Non la turba nemmeno l'inevitabile dialettica della vita, che alterna momenti di gioia e di dolore, di fatica e di speranza: questa dialettica l'Eucarestia non la rimuove, ma la rende abitabile, perché in quel preciso momento (di gioia o di dolore), senza bisogno di altre parole e di altri gesti, la Chiesa celebra e annuncia che nulla – di quella dialettica – potrà mai separarci dalla Sua presenza. È proprio questa la verità custodita dal dogma cattolico della presenza reale di Gesù nell'Eucarestia. La certezza che Gesù si incorpora nel suo vero corpo, e attraverso di esso ci guarda, ci tocca, ci risana, ci salva. C'è un solo luogo dove questo accade: nell'Eucarestia, e da nessuna altra parte. Da lì, dalla presenza reale, poi si riparte per ricercare il Signore nel fratello, sua presenza simbolica. È curioso che certa malaccorta pratica ecclesiale abbia invertito i termini: abbiamo fatto dell'Eucarestia la presenza simbolica di Gesù, e del fratello la presenza reale. Vale il contrario. (Pierangelo Sequeri, *Il vero corpo del Signore*, relazione al clero di Como del 31 agosto 2012).

Spunti di riflessione

Una donna è “poca cosa”?

Ti scrivo a proposito di una frase che ha fatto il giro dei giornali in questi giorni.....

“In fondo chi si sposa rinuncia a due miliardi e mezzo di donne meno una. Io invece a due miliardi e mezzo di donne. La differenza è pochissima”

.....Se ne vanno le parole, ma non le ferite che lasciano nel cuore...

- Mi ha ferito quell'argomentare per quantità, come se la donna che tu ami, solo perché è una tra due miliardi e mezzo di donne, fosse “poca cosa”.

La logica arida del numero non è forse ciò che rimproveriamo a noi stessi e a questa società? Non ci insegna forse la Bibbia che Dio ama ciascuno di noi, quasi fossimo un “unico” sulla terra e che basta uno - uno solo di noi - per “fargli perdere la testa”?

Certo, per gli uomini che fanno i calcoli, novantanove pecore valgono più di una. E' ovvio. Ma il Dio della Bibbia non va per le vie dei conti umani. Per fortuna. E' un Dio folle, un pastore che lascia le novantanove pecore nel deserto, tanto gli fa tristezza l'ultima che si è smarrita.

Mi sono sentito ferito –lo confesso- dalla logica del numero. Mi sono sentito ferito come cristiano, cui dovrebbe stare a cuore un'altra logica, quella dei volti.

I volti – se uno sa che cosa sono – non sono assolutamente sovrapponibili: non è vero che due volti sono più di uno. Il tuo volto vale per me anche più di due miliardi e mezzo di altri volti. Nemmeno due miliardi e mezzo di volti farebbero il tuo volto.

- Mi sono sentito ferito dal tono di quelle parole, un tono che, poco o tanto, suona svilimento dell'amore tra un uomo e una donna, quasi l'amore umano fosse – dopo tutto “poca cosa”

Mi sono chiesto se noi, uomini di chiesa, non dovremmo, proprio in forza della fedeltà alla Parola, paradossalmente predicare il contrario. Se uno vale l'altro, se ne facciamo una questione di numeri, perché allora non lasciare una donna e poi un'altra in una serie infinita di prese e abbandoni?

Non dovremmo invece evocare ed esaltare il coraggio (e la fede) degli innamorati, la sfida che li porta a dirsi l'uno all'altro: tu sei la mia ricchezza? Tu, solo, tu tra due miliardi e mezzo di donne, tu insostituibile. Il mio cuore - o forse Dio- mi dà il coraggio di sceglierti tra mille, tra miliardi. Tu vali più di miliardi. E per questo sfido il futuro. E ti prendo per sempre.

Dal libro: “Diario di un curato di città” di Angelo Casati

Il matrimonio

Allora nuovamente parlò Almitra, e domandò:

Cos'è il Matrimonio, o Maestro?

Ed egli rispose, dicendo:

Voi siete nati insieme e insieme starete per sempre.

Insieme, quando le bianche ali della morte

disperderanno i vostri giorni.

Insieme nella silenziosa memoria di Dio.

Vi sia spazio nella vostra unità, e tra voi danzino i venti dei cieli.

Amatevi l'un con l'altra, ma non fatene una prigionia d'amore:

piuttosto vi sia tra le rive delle vostre anime un moto di mare.

Riempitevi a vicenda le coppe, ma non bevete da una coppa sola.

Datevi cibo a vicenda, ma non mangiate dello stesso pane.

Cantate e danzate insieme e siate giocondi, ma ognuno di voi sia solo,

come sole sono le corde del liuto,

sebbene vibrino di una musica uguale.

Datevi il cuore, ma l'uno non sia rifugio all'altro.

Poi che soltanto la mano della Vita

può contenere i vostri cuori.

Ergetevi insieme, ma non troppo vicini:

poi che il tempio ha colonne distanti,

e la quercia e il cipresso

non crescono l'una all'ombra dell'altro.

(Gibran, "Il Profeta")

I figli

Una donna che reggeva un bambino al seno domandò:

"Parlaci dei Figli."

Ed egli disse:

"I vostri figli non sono i vostri figli.

Sono i figli e le figlie della fame

che in sé stessa ha la vita.

Essi non vengono da voi,

ma attraverso di voi,

e non vi appartengono

benché viviate insieme.

Potete amarli,

ma non costringerli ai vostri pensieri,

poi che essi hanno i loro pensieri.

Potete custodire i loro corpi,

ma non le anime loro,

poi che abitano case future,

che neppure in sogno potrete visitare.

Cercherete d'imitarli,

ma non potrete farli simili a voi.

Poi che la vita procede e non s'attarda su ieri.

Voi siete gli archi da cui i figli, le vostre frecce vive,

sono scoccati lontano.

L'Arciere vede il bersaglio sul sentiero infinito,

e con la forza vi tende,

affinché le sue frecce vadano rapide e lontane.

In gioia siate tesi nelle mani dell'Arciere;

poi che, come ama il volo della freccia,

così l'immobilità dell'arco."

(Gibran, "Il Profeta")

L'educazione dei figli

è impresa per adulti disposti a una dedizione che dimentica sé stessa: ne sono capaci marito e moglie che si amano abbastanza da non mendicare altrove l'affetto necessario. Il bene dei vostri figli sarà quello che sceglieranno: non sognate per loro i vostri desideri. Basterà che sappiano amare il bene e guardarsi dal male e che abbiano in orrore la menzogna. Non pretendete dunque di disegnare il loro futuro: siate fieri piuttosto che vadano incontro al domani di slancio, anche quando sembrerà che si dimentichino di voi. Non incoraggiate ingenua fantasia di grandezza, ma se Dio li chiama a qualcosa di bello e grande non siate voi la zavorra che impedisce di volare. Non arrogatevi il diritto di prendere decisioni al loro posto, ma aiutateli a capire che decidere bisogna, e non si spaventino se ciò che amano richiede fatica e qualche volta fa soffrire: è più insopportabile una vita vissuta per niente. Più dei vostri consigli li aiuterà la stima che hanno di voi e la stima che voi avete di loro; più di mille raccomandazioni soffocanti, saranno aiutati dai gesti che videro in casa: gli affetti semplici, certi ed espressi con pudore, vicendevole, il senso della misura, il dominio delle passioni, il gusto per le cose belle e l'arte, la forza anche di sorridere. E tutti i discorsi sulla carità non mi insegnano di più del gesto di mia madre che fa posto in casa per un vagabondo affamato, e non trovo gesto migliore per dire la fierezza di essere uomo e di quando mio padre si fece avanti a prendere le difese di un uomo ingiustamente accusato. I

vostrî figli abitino la vostra casa con quel sano trovarsi bene che ti mette a tuo agio e ti incoraggia anche ad uscire di casa, perché ti mette dentro la fiducia di Dio e il gusto di vivere bene”

Sant’Ambrogio

La vita

La vita è un'opportunità, approfittane.
La vita è bellezza, ammirala.
La vita è beatitudine, sperimentala.
La vita è un sogno, realizzalo.
La vita è una sfida, accettala.
La vita è un dovere, portalo a termine.
La vita è un gioco, giocalo.
La vita è un bene prezioso, salvaguardalo.
La vita è ricchezza, conservala.
La vita è amore, godilo.

La vita è un mistero, scopriilo.
La vita è una promessa, adempila.
La vita è dolore, superalo.
La vita è una canzone, cantala.
La vita è una battaglia, combattila.
La vita è un'avventura, falla tua.
La vita è vita, preservala.
La vita è fortuna, approfittane.
La vita è troppo preziosa per distruggerla.

(Madre Teresa di Calcutta)

Le impronte sulla sabbia

Una notte
ho sognato che camminavo sulla spiaggia
con il Signore.
Scene della mia vita
balenavano attraverso il cielo.
In ognuna
notavo impronte di piedi sulla sabbia.
A volte c'erano impronte di quattro piedi,
a volte solo di due.
Vedevo
che, nei periodi bui della mia vita,
le impronte erano solo due,

perciò ho detto:
"Signore, avevi promesso
che avresti
sempre camminato al mio fianco.
Perché, quando più avevo bisogno di Te,
non mi eri accanto?"
"Quando hai visto solo due impronte
- mi ha risposto -
ti portavo sulle mie braccia."

(Anna Landers, da "Il Seme")

Preghiera dei fidanzati

Signore,
ti ringraziamo d'averci dato l'amore.
Ci hai pensati insieme prima del tempo,
e fin d'allora ci hai amati così, l'uno accanto all'altra.
Il nostro amore è nato dal tuo, immenso, infinito.
Signore, che tutto di noi conosci,
fa' che anche noi impariamo a conoscerti;
donaci il coraggio di comunicarci con sincerità
le nostre aspirazioni, gli ideali, i limiti stessi del nostro agire.
Che le piccole, inevitabili asprezze del carattere,
i malintesi, gli imprevisti e le difficoltà
non offuschino mai ciò che di grande e bello ci unisce,
ma possano diventare un'occasione
per comprenderci e amarci di più.
E se qualche volta ci dimenticassimo della tua presenza,
aiutaci,
con i suggerimenti e la delicatezza che tu solo conosci,
a ritornare a te.
Dona, Signore, a ciascuno di noi,
gioiosa fantasia
per creare ogni giorno nuove espressioni di rispetto
e di premurosa tenerezza.
Fa' che la vita coniugale, che presto inizieremo,
sia un continuo incontro con te che sei l'amore,
da cui il nostro si è staccato come piccola scintilla.
Sia nostro compagno di viaggio Gesù,
nostro fratello e nostro Signore,
che ci ha fatto conoscere,
con la Parola e con l'esempio,
il tuo grande amore.
Amen.